

# Marinetti e Majakovskij il giallo di un incontro

di ANGELA SALVATORE

**I**l Futurismo fu un'estetica che raggiunse ogni campo. Non soltanto la pittura e la scultura, ma la poesia, il teatro, la musica, l'architettura, l'arte grafica e persino la moda. La stilista Laura Biagiotti confessò di ispirarsi ai quadri di Balla, il futurista fiorentino Thayath fu l'inventore della tuta.

Al tempo stesso il Futurismo, fondato nel 1909 a Parigi dal poeta Marinetti con un articolo su «Le Figaro», attecchì ovunque in Europa e persino in Giappone.

Il movimento ottenne tutta una varietà di interpretazioni nazionali e locali, e per la sua portata innovativa e contestatrice fu frontalmente avversato e deriso.

Marinetti, tuttavia, fu bravissimo a navigare controvento, orzò la vela e andò avanti sempre e comunque. In Italia, gli esponenti fascisti non lo amarono, anche se Mussolini gli serbò stima e amicizia.

In Russia il Futurismo fiorì rigoglioso, più che in Italia, secondo alcuni. Ma l'idea che fosse nato tra Milano e Parigi, e da padre italiano, risultò così insopportabile a una parte dei futuristi russi che si sfidò il ridicolo e si ricorse persino a false datazioni pur di mostrare che già prima del 1909 c'erano poeti e artisti futuristi a Mosca. Chi più si distinse in questa insofferenza fu Vladimir Vladimirovic Majakovskij, il cantore dell'Ottobre Rosso, considerato ancora oggi il più celebre poeta del Novecento russo.

Quando nel 1914 Marinetti viaggiò nella Russia dello Zar, Majakovskij aveva solo ventun anni. Egli, in un primo momento fu uno sfrenato ammiratore del poeta italiano, poi gli era diventato ostile, distinguendosi tra quelli che lo contrastavano.

I due scambiarono poche parole nel vocio di un ban-



POETA Sopra Marinetti, in basso Majakovskij

chetto e si persero di vista.

Fino a quando, undici anni dopo, nel giugno 1925, si apre uno sconosciuto, avvincente "giallo politico" raccontato da Gino Agnese, scrittore e giornalista, già Presidente della Quadriennale di Roma.

Agnese, dopo lunghe e minuziose ricerche, nel volume dal titolo Marinetti/ Majakovskij. 1925. I segreti di un incontro, Rubbettino Editore, racconta l'incontro tra Marinetti e Majakovskij a cena in una saletta riservata del «Voisin», uno dei più lussuosi ristoranti di Parigi.

Siede con loro a tavola, e fa da interprete, una giovane scrittrice russa, fuggita dall'Urss per amore, che diventerà celebre in Francia con il nome di Elsa Triolet. Elsa Triolet in realtà si chiama Elsa Kagan ed è la sorella minore di Lili Kagan, più nota come Lili Brik, musa ispiratrice di Majakovskij, donna coltissima, di straordinario fascino, così addentro al potere sovietico che diventò una spia e fu l'amante di Yakov Agranov, il gentile, feroce numero due del servizio segreto sovietico.

Marinetti, pur non essendo un gerarca, era mussoliniano. Elsa Triolet era sì emigrata senza passaporto, ma di fede sovietica. Majakovskij si trovava a Parigi in attesa di poter avere un visto per gli Usa. Egli non aveva alcun interesse a incontrare Marinetti ma, stranamente - traduceva Elsa Triolet - pose a Marinetti una serie di domande ricavate da un foglio dattiloscritto. Tutte le domande erano volte a saggiare se fossero allentati o no i rapporti del leader futurista con il fascismo.

Ma dunque: chi, dietro le quinte, organizzò quell'incontro? Forse il burattinaio fu un grande ammiratore di Marinetti: Anatoli Lunacharskij, il ministro della Cultura, di Lenin e di Stalin, che considerava l'Italia la sua seconda patria, e che quando era in esilio a Parigi lo aveva conosciuto e frequentato, dedicandogli numerosi articoli.

Lunacharskij, inoltre, nel 1920, a Mosca, durante un Congresso dell'Internazionale, si era rivolto a Gramsci e a Serrati parlando in italiano e aveva affermato: «In Italia un rivoluzionario c'è: Marinetti». Questo, dunque, lo sfondo dell'ultima fatica letteraria di Gino Agnese, profondo conoscitore delle fitte e avvincenti trame che legano storia, letteratura e arte.

